

Editoriale

Perché Alfonsín ha perso

GERARDO CHIARONTE

Con le elezioni dell'altro ieri esce dalla ribalta della scena politica argentina almeno per un certo periodo, Raul Alfonsín. La Costituzione di quel paese gli impediva di ripresentarsi candidato. C'era un progetto di riforma che accorciava il tempo della presidenza e consentiva la rielezione, ma anche se questo progetto si fosse realizzato (me lo disse lo stesso Alfonsín) l'anno scorso quando andai a intervistarlo per conto de *L'Unità*, egli non si sarebbe ripresentato. «Sei anni sono già stati troppi per me».

Un uomo schietto, un democratico sincero, uno statista non provinciale ma profondamente al corrente dei problemi del mondo di oggi, e della politica e della cultura europea. Un uomo schivo e al tempo stesso con una forte carica di simpatia umana. Questa è l'impressione, assai viva e forte, che allora mi fece Alfonsín.

Non sta a me esaminare le luci e le ombre di anni difficili ed aspri, e le ragioni delle grandi, immense speranze che suscitò, non solo in Argentina ma in tutta l'America latina, la sua elezione, e delle numerose e successive delusioni. Compenso anche il giudizio critico che su di lui e sulla sua opera hanno dato e danno diversi intellettuali e uomini di sinistra argentini. Resta in me la convinzione che uno dei punti principali della debolezza politica di Alfonsín, in sintonia al permanente ricatto dei militari all'avversione della Chiesa cattolica del suo paese, all'ostilità del sindacato, alla sfiducia, in Argentina di una sinistra forte e non frantumata, che avesse una decisa caratterizzazione nazionale e democratica, che non oscillasse in alcun modo verso nostalgici guemigliere, che fosse capace, in altre parole, pur nella critica aperta nella sollecitazione più combattiva di sostenere un'importante esperienza di transizione democratica. Di questo ci sarebbe stato grande bisogno dato che - come amava ricordare spesso, con buon senso, il presidente Alfonsín - la vittoria dei radicali era avvenuta attraverso elezioni consentite dai militari, e il popolo argentino non aveva conquistato la Bastiglia.

Alfonsín ha riportato un paese che aveva conosciuto la dittatura sanguinaria dei militari l'orrore tremendo dei «desaparecidos» e la guerra delle Malvine alla democrazia, al rispetto dei diritti umani a una politica di pace. Alfonsín ha processato i capi delle forze armate e di un regime fascista senza aspettare che vi provvedessero tribunali internazionali.

Nonostante compromessi e anche a volte cedimenti è riuscito a portare il suo paese ad elezioni democratiche per il cambio del presidente e questo non avveniva da sessanta anni. Certo, queste elezioni egli le ha perse. Né so se egli confermasse oggi di fronte alla vittoria di Menem il giudizio che mi diede un anno fa sull'indifferenza ai fini del mantenimento del regime democratico della vittoria dei radicali o dei giustizialisti dato il processo di rinnovamento che si era avviato nel partito che si richiama a Peron.

Le elezioni Alfonsín le ha perse anche per l'estrema difficoltà della situazione economica e sociale del suo paese. E si possono fare tutti gli appunti critici che si vogliono alla sua politica economica ai suoi errori. Ma la forza inesorabile del debito estero e dell'inflazione non l'ha certo inventata lui e nemmeno le direttive del Fondo monetario internazionale. La verità è che «la politica di rigore» gli è stata imposta dall'esterno ed oggi un operaio argentino ha un salario medio mensile base di cinquanta dollari. Della difficoltà e del dramma argentino (e latino-americano) la responsabilità è quindi anche nostra dei paesi e dei governi del mondo «sviluppati».

Raul Alfonsín può uscire a testa alta dalla sua esperienza democratica. E a lui deve andare la riconoscenza dei democratici e dei progressisti dell'Europa e di tutto il mondo. Egli ha dimostrato come sia possibile, benché difficilissimo, far uscire i paesi dell'America latina dalla spirale tragica tra dittature sanguinarie e guerriglia e portarli sulla via della democrazia. Ma dalla sua esperienza e dalla sua conclusione amara, deriva un obbligo per tutte le forze democratiche e socialiste europee: quello di battersi con più forza e convinzione per un nuovo ordine economico internazionale che faccia rinviare e abbia l'obiettivo di annullare, il pauroso squilibrio tra il Nord e il Sud. Anche da questo dipendono le sorti della pace nel mondo.

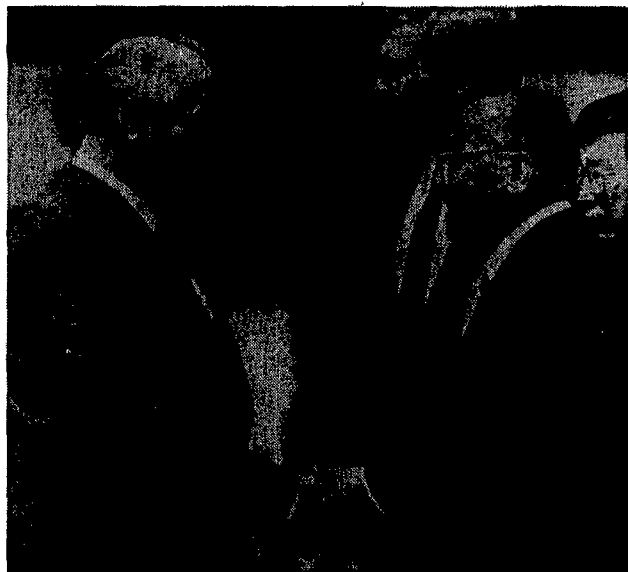
PABLO GIUSSANI

■ BUENOS AIRES Come previsto dai sondaggi prelettorali l'Argentina, devastata dalla crisi economica ha scelto Carlos Menem contro il candidato del partito peronista. E la sconfitta del partito di governo l'Unione civica radicale del presidente uscente Raul Alfonsín, ha finito per assumere contorni imprevedibilmente pesanti. Edoardo Angeloz candidato della Ucr, è rimasto ampiamente al di sotto

A PAGINA 4

Nell'incontro ufficiale il leader del Pcus ha riconosciuto gli errori del passato «Glasnost» e «Libertà» hanno urlato migliaia di studenti in piazza Tian An Men

Arriva Gorbaciov A Pechino s'accende la speranza



La storica stretta di mano tra Mikhail Gorbaciov e il presidente cinese Yang Shangkun

Almeno 200mila giovani cinesi attendono in vano Gorbaciov sulla Tian An Men. Il leader sovietico entra nella sede del Parlamento da un ingresso secondario. Fuori gli studenti inneggiano alle riforme, e salutano nell'ospite venuto da Mosca il simbolo di quei cambiamenti che essi reclamano dai loro stessi governanti. In questa cornice inusuale ed imprevedibile prende il via lo storico vertice Cina-Urss.

LINA TAMBURRINO GIULIETTO CHIESA

■ PECHINO Il programma va subito a gambe all'aria. Gorbaciov viene fatto entrare nel palazzo dell'Assemblea nazionale dall'ingresso secondario perché la porta principale dà sulla Tian An Men occupata da centinaia di migliaia di giovani. E sarebbe imbarazzante il contatto tra Gorbaciov e gli studenti che contestano errori e lentezze dei dirigenti cinesi sulla via delle riforme e inneggiano proprio al leader sovietico come simbolo di quelle innovazioni che a Pechino tardano ad arrivare. Sulla grande piazza la folla ritma slogan per la libertà e la democrazia canta l'internazionale, e regge striscioni di benvenuto all'iniziativa della glasnost, perché, dice una studentessa «all'inizio i sovietici erano in ritardo, ma ora sono avanti a noi sulla strada dei cambiamenti». Undici ragazzi minacciano di uccidersi con il fuoco se le autorità rifiuteranno il dialogo. Il vertice che sancisce la riconciliazione a 29 anni dalla drammatica rottura. Nell'incontro con Yang, Gorbaciov ammette che Mosca ha commesso degli sbagli in passato verso la Cina. Oggi i colloqui con Deng e Zhao

A PAGINA 3

Mentre Forlani smentisce l'intesa con Craxi sulle riforme istituzionali De Mita agli alleati: «Adesso basta entro domani decido sul governo»

«La commedia è finita tra domani e dopodomani affronterò e risolverò il problema» così De Mita, da Brescia, risponde alle ripetute richieste di «verifica» tra i 5. E avverte: «La legislatura non può che avere una guida». Intanto Forlani smentisce di aver mai parlato con Craxi di referendum propositivo. La verifica, dice la Dc, servirà a rinsaldare l'alleanza col Psi. La Malfa: «Patto a 5 fino al '92».

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA Una giornata confusa durante la quale si sono intrecciati messaggi e contro-messaggi tra Milano (il congresso socialista è al terzo giorno) Rimini (La Malfa chiudendo le assise repubblicane ha proposto un «patto politico per l'Europa» che impegna il pentapartito fino al '92) Brescia (dove De Mita ha parlato ad un convegno di industriali) e Roma (alle richieste di verifica piovute da Pci e Psi il presidente del Consiglio risponde chiedendo di vedere le carte). È arrivato il momento in cui tutti devono non solo chiedere ma anche rispondere. Oggi De Mita dovrebbe incontrare Forlani e forse andrà anche da Cossiga. «È disdicevole» dice agli industriali bresciani - che si sta in un governo e intanto lo si critica? Craxi Visentini La Malfa nessuno è risparmiato. E tutti sono avvertiti: «Questa legislatura non può che avere un governo a guida dc» il

ALLE PAGINE 6 e 7

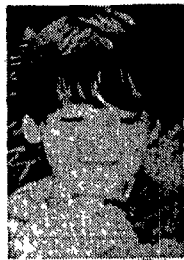
Mosse, contromosse e sgambetti

ENZO ROGGI

Tramite la verifica Craxi intendeva raggiungere il duplice scopo di imporre la sua proposta di plebiscito sull'elezione diretta del presidente della Repubblica e di liquidare De Mita. Ciò gli occorreva per tonificare il suo declinante potere di interdizione. L'accordo con Forlani ha fatto pensare che la Dc neodirigente si accontentasse al compromesso. Ma non lo stesso Gorbaciov che le distanze dall'ipotesi presidenzialista il Pci ha respinta fermamente e De Mita ha alzato la voce e ha annunciato di non voler subire il ruolo di esaminando e di apprestarsi a prendere l'iniziativa del chiarimento. Così la mossa prelettorale di Craxi si sta tramutando in un rischio di ulteriore isolamento. Sul Psi può scarseggiare la scomoda responsabilità dello sfascio della legislatura senza aver incassato nulla sul piano tattico e avendo per di più voltato le spalle a chi vuole un vero rinnovamento politico.

A PAGINA 2

Tra dieci giorni di nuovo insieme i fratelli di Domodossola



Christian Zanone (nella foto) si riunirà al padre e ai due fratelli. L'ha deciso il Tribunale dei minori di Domodossola che ieri ha reso nota la sentenza sul ragazzo di Domodossola. Questa è di immediata esecuzione ma in realtà la famiglia si ritroverà solo tra dieci giorni, per consentire al pubblico ministero e all'ex tutore, il presidente dell'Usl di Borgomanero, di poter impugnare eventualmente l'ordinanza. Il ragazzo è stato affidato al padre, ma sotto la tutela del presidente dell'Usl di Domodossola.

A PAGINA 11

Indro Montanelli condannato «Ha diffamato Ciriaco De Mita»

Un milione di multa più le spese processuali. È la condanna inflitta a Indro Montanelli dal Tribunale di Monza che lo ha giudicato dopo che era stato querelato da Ciriaco De Mita per diffamazione. La sentenza dovrà essere pubblicata su *il Giornale* e Montanelli in separata sede dovrà risarcire alla parte civile anche i danni. Il pm Giovanni Manconda, dopo il verdetto, ha annunciato le dimissioni dalla magistratura. «Ho sempre avuto a cuore l'indipendenza di giudizio».

A PAGINA 9

Modello 740: niente proroghe alla scadenza del 31 maggio

Nella storia di «ordinaria burocrazia» del modello 740 ieri c'è stata polemica. Il ministro ribadisce niente slittamento dei termini del 31 maggio. Dai banchi della maggioranza il liberale Serrentino accusa il ministro non ha la visione dei problemi concreti. Protestano Confartigianato e collegio dei ragionieri, che vogliono la proroga. Il «indicato» proclama per il 29 lo scorporo per la riforma amministrativa. All'interno due pagine di guida alla compilazione dei modelli.

ALLE PAGINE 13, 16, 17

Impennata del dollaro che travolge gli sbarramenti

Le banche centrali non riescono a frenare l'ascesa del dollaro che è balzato da 1387 a 1417 lire. Ancora a tarda sera di ieri le consultazioni col Tesoro degli Stati Uniti non avevano prodotto una nuova strategia, di cui l'imbarazzato silenzio delle fonti ufficiali. La vittima principale è il marco tedesco sceso a 724 lire, nonostante l'enorme attivo della bilancia estera e la solidità interna della moneta. Anche lo yen si è deprezzato sulla valuta americana.

A PAGINA 14

«Ma che noia queste verifiche» dice Occhetto

«Vedrò i massimi esponenti del Congresso Usa e rappresentanti di istituzioni che riferiranno all'Amministrazione Bush le nostre opinioni» così il segretario del Pci, Occhetto, ha dichiarato alle agenzie prima della sua partenza per gli Stati Uniti. Riferendosi ai congressi di partito in corso in Italia, ha aggiunto: «Di verifica in verifica si può morire di noia. Si è tornati al periodo più statico del centrosinistra».

■ ROMA Il segretario del Partito comunista italiano Achille Occhetto è giunto e in pomeriggio negli Stati Uniti. Occhetto è il primo segretario del Pci a mettere piede in America. Ad accompagnare il segretario comunista nella sua visita statunitense sono sua moglie la senatrice Aureliana Albentoni e Giorgio Napolitano. Il mio scopo - ha detto Occhetto prima di imbarcarsi sul 747 all'aeroporto di Fiumicino - è quello di spiegare bene il carattere del tutto originale del nostro partito, e che certo si chiama comunista, ma che è espressione delle più grandi battaglie democratiche di libertà fatte nel nostro paese. «Mi reco in America - ha aggiunto - non solo come segretario del maggior partito di opposizione ma anche come espressione della nuova sinistra per affrontare tematiche come il rapporto fra gli Usa e l'integrazione europea». Sul congresso del Psi e del Pci Occhetto ha detto: «Si parla di una nuova verifica. E di verifica in verifica si muore di noia. Si è tornati al periodo più statico del centrosinistra».

Entro tre mesi sarà il nuovo presidente argentino Torna il peronismo Carlos Menem stravinisce

Ha vinto Carlos Menem e l'Argentina, per la terza volta nella sua storia, torna ad affidare le proprie sorti al peronismo. La vittoria del candidato giustizialista è andata oltre le previsioni, sfiorando la maggioranza assoluta dei voti. Il suo avversario, il radicale Edoardo Angeloz, si è affermato soltanto nella capitale ed in tre delle ventidue province. A dicembre l'insediamento del nuovo presidente.

PABLO GIUSSANI

del 40 per cento dei voti (nell'85 Alfonsín aveva raggiunto il 52 per cento dei suffragi) vincendo soltanto nella capitale ed in tre delle ventidue province argentine. Menem - che dispone ora della maggioranza assoluta dei «grandi elettori» dai quali entro tre mesi dovrà essere materialmente eletto - propu-

gna una «rivoluzione produttiva» che dovrebbe portare l'Argentina fuori dalla crisi economica che l'attanaglia e la spinge a grandi passi verso l'iperinflazione. Una ricetta che i suoi avversari non considerano che una confusa riedizione del vecchio populismo. Amaro il commento del presidente uscente: «Non posso condividere - ha detto - la gioia dei vincitori». Alfonsín resterà ora in carica per altri sette mesi fino al 10 dicembre data di insediamento del nuovo presidente.

Modesti i risultati delle altre forze in lizza. Il leader dell'Unione del Centro democratico, Carlos Alvarado, non è andato oltre il 6,2 per cento. La sinistra unita di Nestor Vicente non è andata oltre il 2,5 per cento.

A PAGINA 4

Il 27 né pensioni né stipendi

■ ROMA I cammelli di Genova saranno cattivi e prepotenti e così gli operai di Pomigliano ma che cosa dire di quello che sta succedendo nei grandi centri di calcolo della macchina statale a Latina a Bologna nel centro elettronico della ragioneria generale dello Stato nelle direzioni provinciali del Tesoro? Sono i luoghi dove vengono «fabbricate» le pensioni dei cittadini italiani e gli stipendi dei lavoratori pubblici. Tre sindacati all'insegna dell'odio contro gli utenti hanno organizzato una lotta particolare tipo il blocco operaio delle merci negli anni Settanta. Sono la Cisl, la Uil e un sindacato autonomo. Gli scioperanti non ci metteranno una lira. I tre suddetti sindacati hanno aperto una colletta trentamila lire ciascuno fra tutti i dipendenti. Chi verrà sacrificato in questo scontro? Non quelli che scioperano. Non l'imprenditore pubblico il governo che anzi risparmierà qualcosa con i ritardi nei pagamenti (già sette giorni per le pensioni e 10 per gli

BRUNO UGOLINI

stipendi). Qualcuno ha cercato di opporsi. È stata la Cgil i suoi militanti spesso e volentieri in questi giorni sono stati fatti oggetto nei luoghi di lavoro di schermi di lanci di monete. Ma questi delegati Cgil osavano indicare altre forme di lotta osavano difendere i diritti degli utenti osavano indicare le responsabilità del governo. De Mita. Un governo che sembra voler allevare con affettuosa cura le serpi della

questo caso, alla produttività. Ha dimostrato di aver più a cuore la «manca» che l'efficienza. E ha così eccitato gli animi fomentando questa straordinaria «caccia all'utente» purtroppo con il sostegno di Cisl e Uil. Una alleanza per verso. Con autorevoli «dirigenti» di questo nostro amato Stato che in tale occasione cedono l'esercizio di assemblee naturalmente retribuite mentre la gente fuori fa la coda imprevedibile. È successo a Roma protagonista l'accademico dottore Gaetano Guerera. «Un poco direttore generale dei servizi penitenziali del Tesoro» come denuncia la Cgil. Tutto questo avviene mentre tutti i contratti di lavoro in questi settori registrano ritardi di un anno e mezzo. Un impasto di leggerezza e irresponsabilità che dovrebbe far rabbrivire. Lo Stato sembra in mano ai nemici dello Stato. E quelli che gridavano con tanto ardore contro il temibile sciopero generale paragonato ad una bomba atomica, dove sono andati a finire?

GRANDI WITTEMBERG A PAGINA 13

«No al cemento sul teatro di Shakespeare»



Gli attori manifestano davanti alle fondamenta del «Rose»

ALFIO BERNABEI A PAGINA 25

Terza giornata del congresso Psi Sfilano gli ospiti stranieri Si confrontano le ipotesi sul tema dei territori occupati

Sul palco la figlia di Imre Nagy «In Ungheria la parola compagno ha perso rispettabilità» Smirnov (Pcus) risponde a Sakharov

Dramma Palestina alla tribuna Parlano Olp e Peres

Il terzo giorno del congresso socialista è stato interamente dedicato alla politica internazionale. Willy Brandt, Shimon Peres, Gary Hart, Ghenrich Smirnov, Hanna Siniora, Hemer Hammad, la figlia di Nagy, hanno parlato a Milano dalla tribuna dell'Ansaldo. Continua invece ad essere assente, se non nei corridoi, il dibattito interno. In compenso la Direzione del Psi conferma che si chiude venerdì.



Craxi in visita negli stand del congresso socialista

ROBERTO CAROLLO MILANO. «Decideremo nelle prossime ore se prolungare o no, il programma richiede tempo», spiega De Michelis. «Quasi certamente sabato mattina», dice ad alcuni giornalisti il presidente della Rai Enrico Manca. E da Roma gli antiprolibizionisti sulla droga gridano allo scandalo per lo sbrodolamento congressuale. Finalmente un comunicato della Direzione conferma quanto avevamo anticipato ieri, cioè che si va fino a venerdì. Ma il bello è che si discute di quando chiudere un congresso che in realtà non si è ancora aperto. Anche ieri, terzo giorno, passerella degli ospiti. Ospiti di tutto riguardo, da Willy Brandt a Shimon Peres, da Smirnov a Gary Hart, ma pur sempre ospiti. E oggi, oggi si parlerà di istituzioni e di donne, risponde il segretario provinciale Francesco Zaccaria. Ma come, il programma non prevede la giornata europea coi candidati per Strasbourg? Inutile aggrarsi, la regia di questo congresso del garofano è tutta basata sull'effetto sorpresa. Così, mentre il «capov si è da fare per avere tutti i giorni un titolo sui giornali, ai delegati non resta che aggirarsi per le vie della cittadella panschiiana alla ricerca di qualche «distrazione». Ieri mattina, alla ripresa dei lavori, nell'auditorium ce n'erano sì e no qualche decina, gli altri tutti a fare shopping o a farsi immortalare insieme a Bettino per la modica cifra di 15mila lire. La scorta agli ospiti. È stata la giornata degli ospiti, ma anche della vigilanza. Misure di sicurezza imponenti per i dirigenti dell'Olp e per il leader laburista israeliano Shimon

Peres, polizia e servizio d'ordine ineluttabili con chiunque non fosse fornito di accredito, ingressi dei wip inesorabilmente sbarrati, pattugliamenti ostensi dei vigili, scorta sia pure «discreta» per l'ex candidato alla Casa Bianca Gary Hart durante la sua passeggiata tra i padiglioni. Sulle rive del Giordano. Qualcuno sperava nel colpo grosso: un colloquio diretto, sotto la piramide di Panseca, tra i dirigenti dell'Olp e il vicepremier israeliano. Invece c'è stato solo un dialogo differito. I rappresentanti palestinesi hanno parlato al mattino, Shimon Peres nel pomeriggio, Hanna Siniora, a nome dei palestinesi dei territori occupati, in polemica con Peres che il giorno prima aveva parlato a Rimini al congresso repubblicano, ha ribadito che l'Olp è l'unico rappresentante del popolo palestinese e che l'Intifada è «il referente della sua legittimità». «Intifada - ha detto - rappresenta un messaggio di coesistenza al popolo di Israele, affinché si interrompa lo stato quo, perché è ormai giunto il tempo della libertà». E Razzah Al-Yala, stretto collaboratore di Arafat, ha ricordato l'accordo di novembre per la creazione di due Stati in terra di Palestina. «Ma l'estremismo e la rigidità del governo israeliano - ha detto - accompagnati da un aumento del terrorismo e della repressione e della violenza contro le popolazioni dei territori occupati proseguono». E Nemer Hammad, il rappresentante dell'Olp in Italia, ha ricordato che «per tutti i popoli, salvo che per quello palestinese, è riconosciuto il diritto all'autodeterminazione». Da Israele sono giunte voci possibiliste di apertura, ma anche di diffidenza. «La maggioranza degli israeliani - dice Yossi Sarid, deputato del Ratz - è convinta che con voi si deve trattare, ma il 90% non si fida della sincerità dell'Olp; l'Olp deve quindi aiutare le forze moderate di Israele». E Ariel Shapir, del Partito socialista di Israele Mapam, invita a superare la «reciproca sfiducia». La risposta di Peres arriverà nel pomeriggio. Peres è cauto nelle sue aperture, come già a Rimini. «Coi palestinesi abbiamo trovato un partner in conflitto ma non ancora un partner per la pace. L'Olp ha rinunciato al terrorismo ma il terrorismo lo continua. L'Egitto ha perso tre guerre ma quando ha deciso di trattare ha vinto, gli abbiamo restituito ogni centimetro di territori conquistati. Io dico all'Olp: smettete di sparare, venite al tavolo dei negoziati e

IL CONGRESSO (2° GIORNO: LA PIRAMIDE)

A collection of satirical cartoons and text boxes. One cartoon shows a man saying 'CARO DIRETTORE, LA SITUAZIONE NEL BOX DELLA STAMPA NON E' CAMBIATA'. Another says 'QUESTA MATTINA, COME OGNI LUNEDI', NON E' USCITO L'AVANTI!'. A third cartoon depicts a man saying 'E COSI' GIUNGO DI TACCO HA SCRITTO UN CORSONO SUL CORRIERE DELLA SERA CONTRO AERIO AGESI, FIRMANDOSI CON UN ALTRO SUO PSEUDONIMO: GIANNFRANCO PIATRESI'. Other text boxes discuss Craxi's role, the congress's atmosphere, and the 'pyramid' metaphor.

Il presidente dell'Internazionale socialista Brandt: «Aiutiamo i cambiamenti nell'Est»

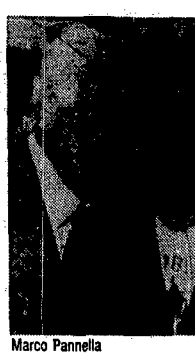
Applausi e garofani rossi anche per Willy Brandt, il presidente dell'Internazionale socialista, ospite d'onore nella terza giornata del congresso del Psi. Brandt è arrivato a Milano alle 11.30. Craxi ha atteso l'ospite dietro il palco dell'Ansaldo, lo ha quindi invitato a prendere un caffè nel suo camper, e dopo una decina di minuti i due si sono presentati insieme nell'auditorium. MILANO. È l'una e qualche minuto quando Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista e primo animatore della Ostpolitik, prende la parola al congresso socialista: «Siamo lieti - dice - di avere nella nostra organizzazione un partito così importante come il Psi. L'Internazionale è al vostro fianco, è ben chiaro», aggiunge, ma evita accuratamente di entrare nel merito delle polemiche più recenti tra comunisti e socialisti italiani e eurosinistra. Tutti i temi della Internazionale, dal dialogo ai rapporti Est-Ovest alla Comunità europea, agli equilibri Nord e Sud del mondo. «Questi ultimi dieci anni sono stati particolarmente difficili: un decennio nel quale sono stati lanciati i proclami di riarmo che ha visto spaventose guerre e conflitti regionali. Un decennio nel quale l'ambiente naturale è stato sottoposto ad un inquinamento sempre più acuto». Tuttavia, secondo il presidente dell'Internazionale socialista, «nelle nuove relazioni tra Est e Ovest, sia pure tra contraddizioni, cresce la consape-

volenza che quello di cui c'è bisogno è una sicurezza comune. Brandt sottolinea che con l'accordo per la distruzione dei missili a medio raggio si assiste «a un primo passo d'importanza fondamentale». I negoziati di Vienna - dice - hanno aperto la strada a seri negoziati di riduzione degli armamenti. Perciò i nuovi programmi di modernizzazione delle armi nucleari, nella situazione attuale sono controproducenti. Invece le proposte di disarmo presentate dall'Est vanno studiate attentamente e possibilmente negoziate. «Quello che Bush ha chiamato "un mondo più gentile" non potrà fare a meno di una capacità difensiva, eppure - insiste Brandt - lo ritengo che la sicurezza, oltre che sulle misure difensive, debba essere basata sulla collaborazione economica ed ecologica e sugli scambi scientifici e culturali». Sulla casa europea, come la chiama Gorbaciov, Brandt dice che essa «costituisce un obiettivo attraente anche se i piani degli architetti non sembrano ancora molto precisi». Il presidente dell'Internazionale socialista parla

Il leader radicale attacca il Psi: «Usano il potere da squadristi» Pannella fa la pace col Pri «Puntiamo alla federazione laica»

Tra Pannella e i laici è pace fatta. Al congresso del Pri il leader radicale insiste sul patto federativo e attacca l'assise socialista: «Una parata e tanti miliardi di origine oscura. Chi paga e come?». Polemizza con Susanna Agnelli «Inelegante la sua polemica contro Elena Croce». Il commento di Gianni Pellicani, della Direzione del Pci: «La Malfa dovrebbe essere più coerente». DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI RIMINI. «Lui mugugna, ma a me piace questo Pannella; se invece di piantare storie lavora e si mette a fare la campagna elettorale sono sicuro che prenderemo voti. Spiega che Craxi non prolunghi il suo congresso fino al 20 altrimenti Pannella andrà fino al 30 e allora addio campagna elettorale». Giorgio La Malfa, nelle conclusioni, si rivolge scherzoso a Pannella che è seduto alla tribuna degli invitati. Dai delegati viene un caloroso e convinto applauso. La pace sembra definitivamente fatta e sul polo laico torna di nuovo il sereno. Pannella, che da oggi a Rimini comincerà il suo congresso, sorride soddisfatto e fa sapere a La Malfa che lui in campagna elettorale c'è già da un pezzo e per non smentirsi convoca subito una conferenza stampa nel corso della quale fa volare parole grosse contro Craxi e il suo megacongresso. «Qui al congresso repubblicano - dice - non siamo alla parata dell'Ansaldo, ma ad un congresso democratico che si onora di dissensi forti; a Milano si assiste ad una convoglianza quotidiana in mezzo a stand in cui si è costretti a pagare somme enormi da parte di enti privati, statali e parastatali. C'è il sospetto - insiste Pannella - di elementi di mal-

costume per cui è legittimo porsi l'interrogativo su chi paga e come. Tanto è vero che a Milano si sta discutendo di prolungare il congresso che coinvolge 5mila persone e che comporterà inevitabilmente ulteriori spese. Chi vincerà, chiede un giornalista, la gara tra il congresso socialista e quello radicale che da oggi sono in contemporanea? Pannella spara ancora a zero: «Loro hanno tanti di quei miliardi di origine oscura, noi abbiamo pochi spiccioli». Attacca anche il componente apparato di propaganda che si è messo al seguito del Psi. «Un uso del potere da squadristi, dice sprezzante e aggiunge: «Spero che dal mondo socialista ci venga almeno un Botai perché adesso siamo solo a Starace e Farinacci». Nel mirino del leader radicale c'è soprattutto il tg2. Se a Craxi si rivolge con parole di guerra a La Malfa porge un ramoscello d'ulivo. «La sua replica finale è molto più soddisfacente dell'introduzione», dice. Perché? Semplice: La Malfa nelle sue conclusioni ha parlato della federazione laica e meno di polo, così come vuole Pannella. «Il polo può rappresentare un equivoco. Io sono per la federazione e per farla ci vuole molto tem-



Marco Pannella

(non sono un esempio di intelligenza tattica) e a Susanna Agnelli che aveva contestato la candidatura di Elena Croce (una polemica inellegante quella di Susi). Ad assistere alle conclusioni del congresso repubblicano c'era anche Gianni Pellicani, della direzione comunista. A suo giudizio la replica di La Malfa ha confermato la gravità della situazione politica italiana e insieme l'esigenza di un cambiamento profondo. La soluzione proposta dal segretario repubblicano è però inadeguata, sostiene Pellicani. «C'è stata una denuncia forte e sdegnata - ha osservato - e una proposta politica che non rappresenta una risposta. Il patto per l'Europa proposto da La Malfa - ha aggiunto - è rivolto a quelle stesse forze che hanno creato questa situazione e che non sono state capaci di risolvere i problemi. Perciò è incomprendibile come improvvisamente, chi sa per quale miracolo, queste stesse forze possano dar vita ora ad un governo stabile fino al '92». Per quanto riguarda l'alternativa, Pellicani ha rilevato che La Malfa è stato «più deciso e netto» nella relazione che nella replica, assumendo come giustificazione e alibi l'atteggiamento del Psi. Per Pellicani il Pri non può mettersi a rimorchio del Psi, ma può assumere una iniziativa autonoma. «Le condizioni politiche dell'alternativa bisogna crearle. È vero e ha sostenuto l'esponente radicale - che la situazione non è delle, ma bisogna cominciare a camminare senza aspettare che altri lo facciano. Mi pare che il Pri potrebbe più coerentemente, in base all'analisi che fa, assumere un'iniziativa che aiuti questo processo».

Perché l'«Avanti!» non esce il lunedì

Il «Corriere della Sera» ha pubblicato domenica un editoriale di Gianfranco Piazzesi per dimostrare che «Ghino di Tacco non è mai tramontato», come diceva un cartello innalzato da un gruppo di delegati al congresso socialista. Piazzesi contestava i commentatori che avvertono un isolamento del Psi, negava che col discorso di Craxi «la montagna abbia partorito un topolino», sferrava a repubblicani dicendo che il leader del Psi «non può più essere facilmente bollato come destabilizzatore» e infine assicurava che il congresso «avrà la più ampia libertà di critica». Sin qui poco di nuovo, perché l'editorialista del «Corriere» è in genere d'accordo con Craxi più di quanto Craxi lo sia con se stesso. Ma l'autorevole giornale stavolta non si è limitato a questo. Ieri lo stesso Piazzesi ha dedicato un aspro corsivo per contestare a Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, il diritto di criticare la conduzione del suo partito. Che cosa si era permesso di affermare l'esponente socialista? Un dibattito interno - aveva detto - è clorurizzato. Un'osservazione che, a giudicare dall'esordio di domenica, non sembra smentita dalla cronaca del «Corriere». Sul giornale si legge che Ottaviano Del Turco ha «preferito andare al cinema», che «la maggioranza della presidenza del congresso ha abbandonato il palco», che i cronisti «badigliavano passeggiando sui navigli interrogandosi su come passare i prossimi giorni del congresso». La giornata era stata, infatti, dedicata a «lezioni» sulla scienza. Il responsabile della cultura, Bruno Pellegrino, è sicuro che «Craxi con questa scelta ha dimostrato un intento pedagogico molto giusto». E un delegato ha detto: «La linea politica il Psi ce l'ha già. Meglio parlare di scienza». Ma, secondo Felice Borgoglio organizzatore della corrente di sinistra, queste iniziative culturali «è chiarissimo, servono a parlare d'altro, a tentare di affrozziare il dibattito». Allora perché Nesi non può esercitare quell'«ampia libertà di critica» che il medesimo Piazzesi aveva generosamente annunciato? Perché «un rappresentante della sinistra di un partito di sinistra che si propone di imprimere un'ulteriore svolta a sinistra» non può permettersi di criticare Craxi essendo allo stesso tempo presidente della Banca nazionale del lavoro. Per poterlo fare dovrebbe mostrare la «drastica coerenza» di San Francesco, ricorsi in totale povertà e presentarsi nella ex fabbrica dell'Ansaldo coperto di stracci. Se l'accettazione della regola francescana verrà posta come condizione preventiva, non riusciamo a capire quanti saranno ammessi nell'elenco degli iscritti a parlare, ora che il «Corriere» ha esplicitamente assunto la direzione del servizio d'ordine del congresso. In compenso abbiamo già capito perché l'«Avanti!» possa permettersi di non uscire il lunedì.

Il colloquio con Craxi
«Referendum propositivo?
Non ne ho mai parlato»
A Forlani basta la verifica

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Referendum propositivo? «Non ne abbiamo mai parlato». E in ogni caso «non c'è la nostra disponibilità». Il giorno dopo l'incontro fra Bettino Craxi e Arnaldo Forlani... «Referendum propositivo? «Non ne abbiamo mai parlato».

De Mita al contrattacco
«Tutti dicono tutto e niente: ognuno si assuma le proprie responsabilità»

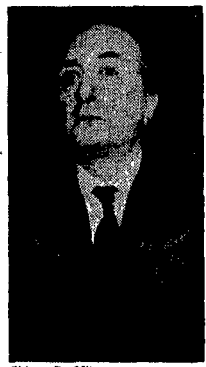
«Questa commedia è finita ora risolvo il problema»

«La commedia è finita. Non è concepibile partecipare a una maggioranza e tirarsi fuori per criticarla. A voi che siete persone serie dico: tra domani e dopodomani affronterò e risolverò il problema».

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO SPATANO

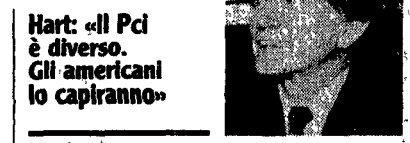
BRESCIA. Passa al contrattacco Ciriaco De Mita. «Questa commedia è giunta alla fine, dice in quel di Edolo inaugurando una centrale idroelettrica... De Mita al contrattacco. «Questa commedia è giunta alla fine».

Andrà subito al Quirinale?
Il presidente del Consiglio dice che vedrà Forlani ed entro domani deciderà



Ciriaco De Mita

Ma subito aggiunge: «Questa legislatura non può che avere un governo a guida dc. Probabilmente certi interlocutori non lo hanno messo in conto... Andrà subito al Quirinale? Il presidente del Consiglio dice che vedrà Forlani ed entro domani deciderà».



Hart: «Il Pci è diverso. Gli americani lo capiranno»

Il senatore democratico Gary Hart, ospite del congresso socialista a Milano, ha spiegato che il viaggio di Occhetto negli Usa sarà molto utile... Oggi a Perugia Duverger apre la campagna delle europee

Verdi-Arcobaleno e Dp: le liti continuano

Edo Ronchi, Gianni Tardino e Luciano Neri, sospesi da Dp per aver aderito alle liste Verdi-Arcobaleno in vista delle elezioni europee... Candidato Psi alle comunali condannato per corruzione

Il congresso repubblicano si chiude con la proposta di un «patto politico per l'Europa»
La Malfa: «Coalizione a 5 fino al '92 ma pensiamo fin d'ora all'alternativa»

A Forlani e De Mita che vogliono la «verifica» presto, e a Craxi che definisce esaurita una fase politica, Giorgio La Malfa risponde lanciando da Rimini l'idea di un «patto politico per l'Europa».

che la prospettiva è «lontana», ma ineluttabile per la situazione italiana. E ha citato ancora Craxi, che da Milano rimanda ad un futuro indistinto l'alternativa... DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

Rimini. Del «patto» tra Craxi e Forlani Giorgio La Malfa dice di non sapere nulla, e giudica «confusa» la questione della «verifica».

Il congresso repubblicano si chiude con la proposta di un «patto politico per l'Europa». La Malfa: «Coalizione a 5 fino al '92 ma pensiamo fin d'ora all'alternativa».



Giorgio La Malfa al termine del suo intervento conclusivo

Piccoli: «Troppa indifferenza per le elezioni»

Il 18 giugno l'affluenza alle urne rischia di essere debole, debolissima, secondo il presidente dell'Internazionale democristiana Flaminio Piccoli, che denuncia un clima di indifferenza per la prossima consultazione elettorale nei paesi interessati.

Lutto per la famiglia De Martino

E' morta Teresa De Martino, moglie del senatore Francesco De Martino, ex segretario del Psi. La notizia è stata data nel corso del congresso socialista.

GREGORIO PANE

Al congresso socialista la «verifica» viene condizionata a un'intesa sulle riforme istituzionali

Craxi risponde a De Mita: «Non recito commedie»

«Mi sto occupando di politica internazionale. Non recito alcuna commedia». Craxi risponde così a De Mita che dice: «Il gioco deve finire» e la verifica serve non solo «per chiedere ma anche per rispondere».

Il tema delle riforme istituzionali rientrerebbe così prepotentemente nei giochi politici. «Il discorso di Craxi», dice Felice Borgoglio - rappresenta indubbiamente un'apertura di credito alla Dc, condizionata dalla contropartita delle riforme istituzionali».

MILANO. Una verifica con crisi? Una crisi senza verifica? Oppure più semplicemente una verifica e basta? Nessuno sa che cosa succederà e così, dentro i capannoni dell'Ansaldo, si spreca un'ipotesi e scenari. Craxi è parco di parole. Concede un commento a La Malfa che gli aveva chiesto se volesse

andare verso il dissolvimento della legislatura o verso una fase politica più forte ed efficace. «Non siamo mai stati per il tanto-peggio tanto-me-glio», dice. «Ora vogliamo chiarire le cose per il meglio, ma è ben evidente che non tutto dipende da noi». E più tardi, rincarato dalle cronisti nei corridoi delle

Alora, bisogna capire se la dura reazione di De Mita sia concordata col segretario dc o no. E se davvero - come sembrava chiaro ieri ma meno sicuro oggi - dentro il camper Craxi e Forlani abbiano stretto un patto per liquidare il presidente del Consiglio. La situazione insomma è meno definita, più magmatica e confusa. E comunque nessuno pare intenzionato ad aprire la crisi prima delle europee. La verifica sì. Ma sarà il voto poi a decidere quale sbocco dare ad un chiarimento che si preannuncia difficile. Si andrà ad un De Mita bis? «Voi giornalisti», dice il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis - siete sempre